

PILLOLE... di
FARMACIE E FARMACISTI
a VILLANOVA MONFERRATO

a cura di Vanni Deambrogio





2023



ARGOMENTI

- LIMITI E DIFFICOLTA' DELLA RICERCA
- SPECIALE: CHI ERA COSTUI?
- I "BREMIO" – SPECIARI VILLANOVESI IN CASALE NEL XVI-XVII SECOLO
- EVOLUZIONE DELLA FARMACIA NEL '700 E PRIMO '800
- GLI STUDI DI FARMACIA
- DAL "COLLEGIO" ALL' "ORDINE DEI FARMACISTI"
- STORIE DI FARMACISTI A VILLANOVA DAL 1800 AD OGGI
- FARMACISTI VILLANOVESI ... NON A VILLANOVA
- QUANDO IL POPOLO SOSTITUISCE IL MEDICO E ... IL FARMACISTA
- SALE, TABACCHI E ... CHININO
- PROVERBI E MODI DI DIRE VILLANOVESI (E MONFERRINI) SU FARMACIE, FARMACISTI E MEDICINE

Con la collaborazione di Marisa Miglietta, Giovanna Pampiglione

ODE ALLA FARMACIA



Farmacia, chiesa
dei disperati,
con un piccolo
Dio
in ogni pillola:
spesso tu sei
troppo cara,
il prezzo d'una medicina
chiude le tue chiare porte
e i poveri
tornano con la bocca serrata
alla stanza buia del malato:
arrivi al fine l'ora
gratuita
della farmacia,
smetta tu
di vendere
la speranza,
e siano
vittorie
della vita, di ogni
vita
umana
contro
la potentissima
morte,
le tue vittorie.
E così saranno migliori
le tue glorie,
diverranno più odorosi i solfati
più chiaro l'azzurro del metilene
e più dolce la pace del chinino.

Pablo Neruda

LIMITI E DIFFICOLTA' DELLA RICERCA

Allo stato attuale un escursus storico su farmacie e farmacisti a Villanova Monferrato, durante gli ultimi secoli, può essere ricostruito prevalentemente attraverso l'esame di fonti scritte.

Per la trattazione generale ci si avvale di testi e pubblicazioni di storia della medicina e della farmacia piemontese, tenendo però ben presente le peculiarità storico-politiche del Monferrato, a cui appartiene il nostro territorio.

Innanzitutto le difficoltà ed i problemi sono molteplici per la trattazione locale.

In primis: la scarsa ed incompleta documentazione presente nell'Archivio Comunale di Villanova relativa a "*Farmacia*", perché non si tratta di un esercizio di "*condotta*" comunale; quanto reperito e consultato (delibere, verbali di consiglio, ecc.) si riferisce a:

- rinunce all'incarico, apertura e /o cessazione della farmacia e scambi di corrispondenza fra Comune ed organismi superiori (Sottoprefettura, ecc.) su tali movimenti;
- approvazioni e controversie in tema di pagamento di medicinali dal Comune alla farmacia;
- richieste del Comune di apertura di una nuova farmacia dopo chiusura di una delle due già esistenti.

A prescindere dalla frammentarietà delle fonti, la denominazione delle farmacie si avvale a volte del solo cognome del farmacista titolare ed in caso di più nomi ve ne è un uso opinabile.

Alcune lacune e confusioni sono in parte superate per via indiretta attraverso la consultazione degli atti di nascita/decesso degli interessati, dei discendenti e/o dei collaterali, talora rinvenuti casualmente!

Per un tale studio altra e scontata fonte di ricerca sarebbe costituita dall'Archivio dell'Ordine dei Farmacisti di Alessandria, che però risulta privo di documentazione antecedente al secondo dopoguerra (requisita ed andata dispersa la precedente): sono disponibili unicamente registri di titolarità, ossia i più recenti passaggi di proprietà e non esistono atti deliberatori riguardanti specificatamente la farmacia di Villanova.

Atti notarili, denunce catastali, ecc. non sono stati presi in considerazione, anche dopo colloquio con un funzionario dell'Archivio Notarile provinciale.

In paese, inoltre, non sono reperibili vecchi libri di conto domestici o di comunità, né esempi di prescrizioni farmaceutiche sicuramente in grado di fornire informazioni anche sull'inventario e sul "*valore*" della farmacia a quel tempo.

A completamento della ricerca è poi determinante il contributo della "*memoria popolare*".

Al termine di questo lavoro rimangono molti interrogativi che aprono nuove piste d'indagine e che ci si augura possano trovare risposta in ricerche future. Data la

frammentarietà dei documenti, che induce talvolta ad una libera e personale interpretazione dei fatti, l'autore è disponibile ad accettare osservazioni contraddittorie.

VILLANOVA MONF.TO – PERIODI STORICI

Ante 1136 - 1197	Sotto la titolarità di aristocratici vercellesi
1197 - 1417	“Borgofranco” nel distretto del comune di Vercelli (casate dei Vialardi, Avogadro, Ardizzone, ecc.)
1417 – 1536	Appartenenza al Marchesato del Monferrato - dominio dei Paleologi - 1474 Istituzione della Diocesi di Casale e passaggio ad essa della Chiesa di S. Emiliano
1536 – 1631	Dominio dei Gonzaga di Mantova (guerre di successione del Monferrato)
1631 – 1705	Dominio dei Gonzaga – Nevers (fase italiana della guerra dei 30 anni e successive ostilità)
1705 – 1798	Dominio dei Savoia (ratifica trattato di Utrecht, 1713)
1798 – 1814	Invasione francese (escluso periodo 1799 – 1800) - appartenenza alla sottoprefettura di Casale -
1814	Ritorno dei Savoia in Piemonte
Dal 1860 la storia di Villanova diventa “storia nazionale”	



SPEZIALE: CHI ERA COSTUI ?

Dalle origini al 1500

Nell'antichità farmacia e medicina sono esercitate da un'unica persona: il medico, che oltre a svolgere le sue attività, produce medicinali coadiuvato da altri operatori (erbari e rizotomi) che raccolgono, vendono e anche consigliano l'uso di piante e radici medicinali.

Si delinea però nel tempo una figura professionale dalle svariate competenze a cui vengono attribuite varie denominazioni: "*seplasarius*" (seplasia è la piazza di Capua sede di smercio di piante medicinali), "*pigmentarius*", "*apotecarius*" (magazziniere), "*aromatarius*" (venditore di aromi), "*spetiale*" (venditore di "*species*" ossia di spezie), "*fondichiere*" (poi droghiere) ed altri ancora fino all'attuale "*farmacista*" originato in Francia nel '700 ma entrato in uso in Italia solo nella seconda metà dell'800.

Progressivamente a partire dall'anno 1000 acquisisce sempre maggiore indipendenza rispetto al medico. L'autonomia professionale di questa figura (in qualsiasi modo denominata) si delinea nel XII secolo con norme delle Constitutiones di Federico II (1240) acquisite nel tempo dagli Statuti della città: nel complesso regolano i rapporti fra medici e speziali vietando qualsiasi forma di associazione inevitabilmente all'origine di conflitti di interesse e di comparaggio; sottopongono l'attività dello speziale ancora alla sorveglianza del medico; prevedono un corso di studi universitari ed un giuramento di professionalità (sulla preparazione, tariffazione, ecc. dei medicinali); norme che vanno ad affermarsi soprattutto nel '400 in tutta la penisola ed anche tra le varie realtà politiche piemontesi, di pari passo con norme legislative concernenti la professione (iscrizione alle "*arti*" o "*corporazioni*", alias Albi professionali) e la gestione dell'attività commerciale (forniture, pagamenti, "*bottega*").

Gli usi e costumi sono abbastanza omogenei in Piemonte, tanto nel Monferrato dei Paleologi, quanto a Vercelli, Ivrea ecc., se non con qualche piccola eccezione in Savoia.

L'attività dello speziale è molto più complessa di qualsiasi altra del Medioevo: imprenditore, artigiano e commerciante al tempo stesso, lo speziale pratica la compravendita di vari prodotti e materie prime affiancando alla cultura ed all'esperienza tecnica la conoscenza delle pratiche mercantili; ne deriva che accanto al commercio delle droghe, per necessità, esercita *"informalmente"* anche il commercio del denaro come dimostra un documento di data incerta che *"si riferisce ad un Maestro Angelo di Firenze Apotecario dell'Imperatore e Re dei Romani, il quale accusa ricevuta al Marchese Teodoro del Monferrato (Teodoro I, 1306-1308 oppure Teodoro II, 1382-1418 ? ndr), d'aver ricevuto da Giovanni Studli di San Gallo 800 fiorini d'oro da versarsi all'Imperatore per un diploma rilasciato allo stesso Marchese"* (estr. da: G. Carbonelli, 1912).

Lo speziale fa da tramite fra la scienza popolare (basata su pratica mista a credenze e superstizione) e la scienza medica e raggiunge una riguardevole posizione sociale e politica pur avendo seguito solamente un periodo di apprendistato nella bottega di un *"Magister"* speziale o, tutt'al più in epoche posteriori, assistito alla lettura dei *"simplici"* all'università.



La prosperità economica deriva dalla vastità delle sue competenze e l'inventario della sua bottega è interminabile: erbe, droghe, tutte le spezie ad uso medicinale ed alimentare, alimenti speziati e conserve, confetti, vini aromatici, profumi, essenze, colori per pittura e tintoria, sapone, cera per candele, inchiostro, carta, tela, ecc. oltre che medicinali dispensabili su prescrizione e controllo medico.

Nelle trattazioni medievali sono distinte due categorie di farmaci: i “*simplici*” costituiti da erbe, polveri minerali e spezie, ed i “*composti*” : elettuari (o lattovari, ossia polveri varie con aggiunta di sciroppo o miele), empiastri (ad uso esterno, a caldo, costituiti da sapone di piombo ed altre sostanze attive), unguenti, sciroppi, colliri solidi (polveri) o molli (pomate oftalmiche) o liquidi, ed ogni altro medicinale composto artificialmente, in primis la complessa e disgustosa “*teriaca*”.

La preparazione si avvale di semplice strumentario (mortaio, ecc.) ed avviene secondo i dettami dei ricettari (antidotari) dell'epoca, precursori delle farmacopee cinquecentesche (elenchi ufficiali dei medicinali da tenere nell'officina farmaceutica e regole per la preparazione), primo fra questi il Riceptario Fiorentino di fine '400 (1498) diffusosi ampiamente grazie alla stampa.

Nel 1484 viene edito il “*Pillularium*” del medico Pantaleone da Confienza (vissuto nella seconda metà del secolo) con l'intento di fornire al medico un sapere tecnico per comporre ricette simili, adattandole ai diversi casi clinici: è un ricettario di pillole riguardante la preparazione e la somministrazione di una forma farmaceutica (pillola, ossia il vecchio “*catapotium*”) ritenuta idonea a veicolare efficacemente sostanze medicamentose. La diffusione dell'opera non rimane circoscritta all'ambito specialistico universitario, ma si estende anche al pubblico.

Limitando l'interesse ai “Codici ad uso farmaceutico editi in Piemonte nel secolo XV e XVI” (G.Ostino – C. Masino, 1965), quelli ritrovati sono scarsi ed alcuni sono opera di medici (o medici-speziali) piemontesi: il “*Lumen apothecariorum*” di Quirico de Augustis di Tortona, medico e speciale inventore di un unguento stomatico; il “*Luminare Majus*” di Giovanni Giacomo Manlio di Bosco (nato ad Alessandria) primo speciale in Italia a comporre un trattato su quest'arte; il “*De Compositione Medicamentorum*” di Guglielmo Serafino di Trino (professore di medicina a Torino) contenente una dedica a Bernardino Leoto presidente del senato del Monferrato ed un sonetto in volgare e versi latini di un medico di Casale; “*Li Meravigliosi Secreti*” di Giovanni Battista Zappata medico torinese.

Particolarmente curiosa in questo periodo è la scarsa considerazione degli “*apotecari*” manifestata dal medico Quirico De Augustis di Tortona e dall'illustre Saladino da Ascoli: con definizioni ingiuriose sono colpevolizzati degli insuccessi delle terapie di quei tempi, a base di escrementi di animali, parti di rettili ed insetti, pietre e similari tritati, tutti peraltro su prescrizione di illustri medici!

Oltre a non esser stato superato il rapporto di sudditanza medico-speziale, ad aumentare la confusione tra queste due figure intervengono poi i “*ciarlatani*”, curatori empirici itineranti già noti dai tempi di Ippocrate. Costoro riescono ad imporsi con i loro “*segreti*” (prodotti copiati e manipolati) nonostante i limiti imposti dalle Constitutiones di Federico II, grazie soprattutto all'ignoranza ed all'indigenza

dei poveri, che non possono permettersi di pagare un consulto medico per una patologia che guarirebbe comunque da sola!

Tra la fine del XV e XVI secolo, in seguito alla scoperta dell'America, viene importata una moltitudine di piante officinali che vengono coltivate dapprima negli “*erbari*” e poi negli “*orti botanici*”; esse vengono studiate nel tentativo di isolare (o almeno concentrare) la sostanza utile alla cura della malattia attraverso procedure di distillazione in primis, sublimazione, ecc.. Gli speziali diventano chimici ed in collaborazione con i botanici ed i medici sono determinanti nel processo di sviluppo di una medicina sperimentale.

La bottega cittadina dello speziale rinascimentale viene dotata di nuove attrezzature (distillatori, ecc.) nell'annesso laboratorio e si arricchisce di affreschi e suppellettili nell'area riservata al pubblico; è ben lontano da questo l'aspetto dell'esercizio di paese (quando esiste!), che consta di un angusto ambiente collegato alla strada da una finestra per il rapporto col pubblico!



La Farmacia acquisisce importanza anche sul piano sociale: è la sede dell'ambulatorio del medico quando il paziente non necessita di visita domiciliare ed è luogo di incontro di persone autorevoli per discutere di scienze, letteratura e politica in un ambiente elegante con soffitti affrescati, arredamento lussuoso ricco di vasi in ceramica e vetreria decorata.

Droghe “storiche” : proprietà ed usi terapeutici

(da: Raitano A. , 1995 – 96)

Droga vegetale	Principi attivi estrattivi o di sintesi Parti usate della droga	Uso Terapeutico Proprietà
Salice ed altre piante della Famiglia	salicina	antipiretico, antireumatico, analgesico
	acido salicilico	antisettico, cheratolitico
	sodio salicilato	antireumatico
	ac. acetilsalicilico	analgesico, antipiretico, antireumatico
	foglie, corteccia	
China	chinina	antitermico, antimalarico
	chinino solfato	antitermico, antimalarico
	chinidina solfato	antiaritmico
	corteccia	
Balsamo del Perù	resina	balsamico
Orzo selvatico	infuso	lenitivo topico
Guajaco	legno, resina	antisifilitico
Vischio	frutti	antiedemigeno
Trementina	essenza	balsamico, antisettico topico
Tannino	ac. tannico	astringente
Copale	resina	cauterizzante
Ratania	estratto radice	astringente antidiarroico
Passiflora	frutti	sedativo, antispasmodico
Valeriana	radice	sedativo, antispastico
Olio di ricino	semi	purgante catartico
Crotontiglio	semi	purgante drastico
Cascara sagrada	corteccia	purgante drastico
Canapa	fiori, resina	sedativo
Gialappa	radici	purgante drastico

Podofillo	podofillina rizoma	purgante drastico
Aloe (agave)	succo	purgante drastico
Ginepro	frutti	diuretico
Salsapariglia	radici	diuretico, sudorifero
Angelica	foglie, radici, semi	antidiarroico
Susino	frutti	astringente, antidiarroico
Salvia	foglie	astringente
Pepe (capsico)	decocto di corteccia	astringente, purgante, nella litiasi urinaria
Peyote	mescalina	allucinogeno
Ipecacuana	emetina clor.	antidiarroico, antiamebico
	tisana	emetico, espettorante, antiemorragico
Coca	cocaina	anestetico locale, euforizzante
	foglie	stimolante, stupefacente
Cacao	teobromina	stimolante, diuretico
	caffeina	stimolante, diuretico
	semi	
Caffè	caffeina	stimolante, diuretico
	semi	
Vaniglia	frutti	aromatizzante
Matè	caffeina	stimolante, diuretico
	infuso	
Curari	d-tubocurarina	miorilassanti
Mandragora	scopolamina	ipnotico
Menta	mentolo	anestetico locale
Belladonna e altre piante della Famiglia Solanacee	atropina	neurosedativa, antispasmodica
	iosciamina	
Psilocybe e funghi del genere Stropharia e Conocybe	psilocibina, psilocina	allucinogeni, psicodislettici
Tabacco	nicotina	blando sedativo
	foglie	

I “BREMIO” SPECIARI VILLANOVESI IN CASALE NEL XVI – XVII SECOLO - con note di “cronaca” locale -

La presenza a Villanova di famiglie con cognome “*Bremius*” è già attestata nel 1570 in un verbale di riunione conservato nell’Archivio Comunale (G. Mombello, 2015) che riporta i nomi di due capo-famiglia convenuti (Ubertinus e Ioannes Iacobus Bremius); in particolare di Giovanni Domenico Bremius e della sua famiglia sono ovunque reperibili scarse notizie: in importanti fonti storiche viene totalmente ignorato (G. Casalis, 1833) o citato con imprecisioni (A. Manno, 1892), in altre potrebbe essere identificato nell’autore “*ignoto*” di un manoscritto sulla storia di Casale, che “*abitava nei dintorni di Casale*”, “*speziale*” o “*forse speziale*” (A. Manno, 1892; V. De Conti, 1840).

La review più completa (“Lo speziale G. D. Bremio cronista di Casale Monferrato nel XVII secolo”) risale al 1957 ad opera di C. Masino, che attribuisce al dott. Giuseppe Giorcelli il merito di aver reso noto il nome di Bremio pubblicando a partire dal 1907 le sue opere: “*Cronaca Monferrina di G. D. Bremio speciario di Casale Monferrato (1613-1631)*” ed “*Annuali Casalesi (1632-1661)*”: la prefazione redatta dallo stesso Giorcelli è la fonte bibliografica certamente più importante, pur con inesattezze, sulla vita del Bremio della quale altro non è stato reperito in tempi posteriori.

Lo studio etimologico del cognome portò già allora ad ipotizzarne l’origine dalla Lomellina (terra di Bremide, Breme), la dimora a Villanova con cognome nella forma rustica di “Bremide” (ancor oggi presente) ed il trasferimento a Casale assumendo la forma latina di “Bremius” italianizzata in “Bremio”.

Giovanni Domenico Bremio nasce nel 1590 a Villanova (erroneamente a Casale secondo Giorcelli; rettifica di Ricaldone, 1977), figlio di Girolamo speciario anch’egli nato a Villanova a metà del secolo XVI e che, per la sua posizione socio-economica, è costretto a versare nel 1619 quattordici scudi d’argento di Monferrato come imposta sulla ricchezza mobile istituita dal duca Vincenzo I Gonzaga per la costruzione della Cittadella in Casale. Dopo i primi studi a Casale segue le orme del padre a cui subentra per eredità nella spezieria, che conduce probabilmente fino alla morte avvenuta il 22 marzo 1663 all’età 73 anni nella parrocchia di Sant’Evasio e con sepoltura nella Chiesa di S. Francesco (successivamente distrutta) (Archivio Capitolare).



La preparazione all'esercizio professionale in quel periodo consiste in un tirocinio presso qualche speziale o nella frequenza alla "*lettura dei Semplici*" nella città di Pavia, preferita a Torino per il generale clima di diffidenza dei Gonzaga nei confronti dei Savoia. L'interruzione nella stesura della "Cronaca" all'anno 1661 potrebbe indurre ad ipotizzare una malattia invalidante negli ultimi anni di vita. Durante l'attività in spezieria, sita probabilmente nella via Granda (o di Santo Stefano), procura all'Opera Pia Misericordia di Casale medicinali per i poveri specialmente durante le guerre di successione del Monferrato ("*note ... soddisfatte dall'amministrazione di quell'opera pia*"). Risulta inoltre coniugato con numerosa prole e la discendenza imparentata con gli Avonto di Villanova (di Ricaldone, 1977). Il Bremio è partecipe delle vicende della sua terra e scrive una cronistoria degli avvenimenti monferrini (civili, politici, militari, meteorologici, folcloristici ecc.) compresi fra il 1613 ed il 1661, corredata da una moltitudine di riferimenti a Villanova; il paese è teatro di guerre per la successione al Ducato di Mantova e del Monferrato, ma soprattutto per il possesso ed il controllo della piazzaforte di Casale con la sua ambitissima Cittadella.

La prima guerra (1613 – 1618) avviene tra i Savoia da un lato e i Gonzaga (con l'aiuto della Spagna) dall'altro; si conclude con la pace di Pavia (1618) e con il ripristino della situazione precedente il conflitto:

- il 25 aprile 1613 Carlo Emanuele di Savoia attaccò Trino (assediate e conquistate), Morano, Gabiano, Moncalvo e Nizza. I Gonzaga chiesero l'intervento della Spagna: una forte armata spagnola entrò in Monferrato occupando Pontestura. Nei giorni successivi, gli Spagnoli a scopo intimidatorio fecero imponenti manovre militari nei campi tra Balzola e Villanova senza ottenere risultati. "... molte terre al di là del Po furono dai soldati di Savoia saccheggiate severissimamente, non portando rispetto né alle chiese et cose sacre, nemmeno alle religiose, alle vergini, vedove o maritate... commettendo le maggiori crudeltà contro li poveri uomini et donne ...".
- Nei mesi successivi la cavalleria spagnola si acquarterò a Villanova, Balzola e Morano, con razzie e maltrattamenti alle popolazioni.
- Il 12 settembre 1616: "... vennero li Savojardi a Villanova oltre il Po e la saccheggiarono et alli 14 saccheggiarono anche Balzola, Morano, Palazzolo, Fontaneto ed altri luoghi, con farli abbruciare, sotto pretesto che l'esercito cattolico dovesse passare la Sesia, acciò non trovasse né fieno né paglia per la cavalleria, fermandosi sempre a Villanova ...".
- Nel 1616: "... alli 14 del mese di settembre l'esercito del Re di Spagna, passò la Sesia alla Villata, dove il Duca di Savoia, che dimorava a Villanova, fece fare un'imboscata in certe melighe, et mandò buona parte del suo esercito ad incontrare le truppe di Sua Maestà Cattolica, et tirò nella imboscata, ove si fece la più bella scaramuzza che fosse mai stata fatta in alcun tempo, che durò quasi tutto il giorno, con mortalità di ambo le parti ...".

“ ... verso sera furono forzati quelli del Duca di Savoia a ritirarsi a Villanova, et il giorno seguente l'esercito del Duca partì da Villanova, e nella partenza abbruciò la Terra, ritirandosi nel suo Stato ...”.

Con l'estinzione del ramo diretto dei Gonzaga nel 1627 e la successione ai Gonzaga-Nevers, inizia la seconda guerra di successione del Monferrato (1628-1631) :

- Spagna e Savoia si allearono ed invasero il Monferrato. Il 28 marzo 1628 fu posta sotto assedio Casale, difesa dai francesi. Il primo anno fu durissimo, con requisizioni di viveri e denari all'interno delle città e le solite crudeltà spagnole anche a Villanova. Dopo una sortita dei francesi assediati nel marzo del 1629 ed una proposta di tregua fallita, arrivò e si diffuse con le truppe tedesche la peste bubbonica: “ ... era febbre maligna, pestilenziale, con bubboni carbonchiosi, et li attaccati non campavano più di due o tre giorni, con grande mortalità di soldati et abitatori, morendone più di venti al giorno ...”.
- Nel 1630 si giunse ad una tregua: con la pace di Cherasco (1631) Villanova, Balzola e Morano restarono sotto il Ducato di Mantova e del Monferrato.
- Le ostilità ripresero nel 1635 in seguito all'alleanza tra il nuovo Duca di Savoia e Richelieu (trattato di Rivoli), il quale gli promise il Monferrato in cambio della Savoia.
- Nel luglio 1637 “ ... venne a Caresana con l'esercito ove fece saccheggiare ed abbruciare le ville dello stato del Duca di Savoia nel vercellese, come anco fece saccheggiare et abbruciare Balzola et Villanova, Terre del Duca di Mantova ...”.
- Nell'aprile del 1640 il Marchese Leganes riprese l'assedio di Casale occupando i territori circostanti: “ ... nello stesso tempo venne oltre il Po altra cavalleria spagnuola ad alloggiare a Villanuova, Balzola et a Morano, sebbene già non potevano venire soccorsi di cosa alcuna per essere li spagnuoli già padroni di Trino, di Pontestura, di Vercelli, et di tutta la riva sinistra del Po fino a Torino ...”.
- Casale subì un pesante bombardamento di artiglieria e resistette.
- Nell'estate del 1641, dopo una breve pace, il 16 agosto il Duca di Longville luogotenente del Re di Francia, tornò nuovamente all'offensiva: “ ... andò verso Trino ... et alloggiò nelle Terre di Morano, di Balzola, Villanuova, et in quelle vicine del Vercellese ...”;
“ ... alli 14 settembre 1644 l'esercito francese, dopo aver demolito la fortezza di Santhià ed aver lasciato un presidio et munizioni nella Terra, si partì ed attese ad andare ad alloggiare nelle Terre di Morano, Balzola, Villanuova, et altri luoghi sulle fini di Casale ...”.
- I francesi, dopo un saccheggio a Santa Maria del Tempio, si portarono nuovamente a Balzola, Morano e Villanova.
- Nel novembre del 1647 il Po straripò “...le acque a Morano cinsero tutta la muraglia della Terra et li abitanti la rinforzarono con terrapieni acciò l'acqua

non entrasse nelle loro case. La fiumana andò anche a Balzola, a Villanuova, et nelle Terre vicine...”.

- Il 20 aprile 1648 l'esercito francese "...passò a Casale il Po sul ponte ed andò ad alloggiarsi a Villanuova, Balzola et Caresana, quale mossa delli soldati recò la rovina al povero Stato di Monferrato...”.
- Il 3 ottobre 1649 gli spagnoli "...passarono il Po sopra un ponte da loro costruito sotto Frassineto, et si recarono a Villanuova, Balzola et Morano. In Villanuova abbruciarono una casa, et predarono tutto quello che trovarono nelle abitazioni dei paesani, et consumarono quel poco vino che avevano fatto gli abitanti...”;
“ ... ne avvenne che i contadini, privati del loro bestiame e vedendo che i frutti delle loro fatiche erano rapiti dalla soldatesca, non lavoravano più la terra, ed il Monferrato che un tempo era così florido e ferace, minacciava di diventare un deserto ... ”.

Poiché Francia e Spagna (guerra dei 30 anni) non giunsero concordi alla pace di Westfalia (1648) e protrassero gli scontri per la supremazia in Europa fino agli accordi dei Pirenei (1659), il Monferrato fu coinvolto dalle operazioni militari:

- “ ... alli 19 detto (dicembre 1653) i francesi sono andati a Montemagno, Viarigi, Calliano, et si sono acquartierati nelle suddette terre, et nel medesimo giorno gli spagnuoli ancor loro partirono da Villanuova, Balzola et Morano, ma avanti la loro partenza scesero sotto le fini di Casale, et spogliarono li viandanti di ogni roba, vestiti et ogni altra cosa, quindi passarono la Sesia et posero li loro quartieri nello stato di Milano ... ”.
- Nel maggio 1652 si verificò una nuova alluvione “ ... perché l'anno passato, mentre l'esercito del Re Cattolico si fortificò colà, fece alcune aperture per fare le loro trincere, portando ora grandissimi danni tanto a Pobbieto, come a Morano, Balzola et Villanuova, con formazione di nuovi canali, et grandissima rovina delle campagne ... ”.
- Il 12 agosto 1654 “ ... gli spagnuoli si sono riuniti nelle terre di Desana, Rive, Costantana, Caresana et la Motta, donde vengono a scorrere le tre terre di Villanuova, Balzola et Morano, et, trovando delli uomini, li spogliano et loro tolgono le robe che portano a Casale per salvarle ... ”.
- Nel 1655 “ ... l'armata francese savojarda et modenese andò sotto gli ordini del signor Conte Broglia ad alloggiare a Villanova. Il signor Marchese Vitta a Balzola et il signor Sant'Andrea a Morano ... ”.
- Il 28 settembre 1656 “ ... si partì l'armata francese da San Salvatore et Lu, et venne a passare sul ponte suddetto (Casale) andando ad alloggiare a Villanova, Balzola et Morano, per passaggio ... ”.
- Nel 1657 l'armata francese “ ... mentre dimorava oltre la Sesia ... a Villanova abbruciò tre case con le loro cassine ... ”.
- Il 4 ottobre 1658 “ ... l'armata francese ha mandato una parte della cavalleria a pigliare il Convoglio del pane fatto fare a Casale, et si è andata ad alloggiarsi

per due notti nelle terre di Villanuova et di Balzola, et è poi partita il giorno seguente ... ” rubando bestiame bovino e commettendo atti di violenza.

Le guerre proseguirono per decenni. Dopo la cessione (1681) di Casale alla Francia da parte del Gonzaga, nel 1691 la città subì un nuovo assedio delle truppe ispano-savojarde; nel 1695 a seguito degli accordi fra la Francia e suoi nemici venne smantellata la Cittadella.

Agli inizi del '700 il Monferrato fu involontariamente protagonista della guerra di successione spagnola: la Francia fu sconfitta nel 1706 e l'ultimo Gonzaga fu esiliato. Il ducato di Monferrato durò nominalmente fino al 1708 e con il trattato di Utrecht fu ratificato il passaggio del Monferrato ai Savoia.

Come ampiamente emerge dalle “Cronache” riguardanti questo territorio, il 1600 è funestato da guerre, recessioni economiche e pestilenze, contaminato dall'oscurantismo generato dal Concilio di Trento (1545) e carente di una classe borghese attiva e creativa, bensì adagiata sulla rendita secondo il costume spagnolo. In ambito scientifico emerge e si diffonde una esigenza di razionalità (galileiana) che influisce in campo medico-farmaceutico: anche se sopravvivono le formulazioni galeno-arabe si sviluppa quel processo di ricerca della “Quintessenza” (ossia il “principio attivo”) iniziato con Paracelso (1493-1541) in età rinascimentale. Il “razionalismo” porta naturalmente allo “sperimentalismo” ma sul piano pratico l'evoluzione è lenta e gli speciali del '600 si dividono tra: seguaci delle vecchie o delle nuove linee di pensiero ed “eclettici” che, per convinzione od opportunismo, applicano il meglio delle due.

Prosegue inoltre il processo di affrancamento dai medici ed ora anche dai fondichieri nonostante lo siano già formalmente dal 1500 quando in Piemonte i “*droghieri*” vengono divisi in “*fondichieri*” (rivenditori all'ingrosso) e “*venditori di robbe vive*” (al minuto).

Le discordie riguardo ai limiti dell'esercizio professionale promuovono l'istituzione di “Collegi” atti a tutelare l'interesse degli iscritti. A tale proposito la città di Casale regola l'attività degli speciali (detti “*seplasiarii*”) con norme incluse negli “Statuti del Collegio dei Medici” sanzionati il 26 giugno 1566, caso unico a quel tempo: gli esercenti l'attività sanitaria sono conglobati in una unica società, che nel 1604 è sostituita con l'ufficio del Protomedicato, da parte del successore filospagnolo del Duca Vincenzo I.

I capitoli dello Statuto riguardanti l'argomento contengono norme sull'idoneità professionale dello speciale (esaminato da componenti del Collegio dei Medici e dal Prefetto del Collegio), sull'obbligo di giuramento (corretta preparazione dei medicinali secondo le prescrizioni mediche), sul divieto di praticare attività di esclusiva pertinenza medica e sull'ispezione periodica delle spezierie da parte dei

medici (controllo della quantità e qualità delle droghe, del prezzamento delle ricette, ecc.).

Ogni bottega ha l'obbligo di possedere medicinali compresi in una lista adeguata alla numerosità dei potenziali clienti, ma comunque una dotazione minima prescritta dal Protomedico in visita alla spezieria “*per aver riguardo alla povertà degli Speciani con la utilità degli ammalati*” (Decreto ducale, 1604). Queste liste seguono nel tempo i lunghi Elenchi dei semplici e dei composti “necessari” in qualsiasi spezieria: “*nota et catalogo delle robbe, e cose Medicinali, quali ogni speciaro del Monferrato deve haver...*” contenuti nella guida del 12/5/1662 di Carlo II Gonzaga; tali elenchi appaiono, a confronto di altri, abbastanza sommari e ridotti essendo i “*semplici*” compresi nella dizione generica “*Radici, Foglie e fiori usuali, in Medicina, quali nascono in Monferrato*”.

Da una farmacopea piemontese del tempo, anche se compilata da un medico non monferrino (G.L. Bertaldi, Torino, morto nel 1625) emerge lo stato della farmacia all'inizio del secolo, “ricca di forme e di formule, riferite a tutti i regni della natura ed implicanti una lunga preparazione (C.Masino – F.Assetti, 1951): sciroppi (melliti e ossimelliti) e giulebbi (simili ma più liquidi), apozemi o decotti, infusi (latte, aceto, vino, ecc. con aggiunta di macerati), vomitori, apoflegmatismi o masticatori (per aumentare la salivazione e mucolitici), emulsioni, suppositori (peristaltici, antistiptici), pessari, dentifrici, colliri, clisteri, odoramenti (inalazioni a freddo), suffimenti (suffimigi), elettuari, elettuari solutivi (lenitivi, catartici, ecc.), pastiglie (rotonde, quadrate, ecc.), pozioni e boli (purgativi degli umori!), oppiati e narcotici (antidoti contenenti oppio), conditis instaurantibus, paste reali, egglematis o lochs (liquidi composti da sciroppi, succhi, ecc.), trocisci (simili alle pastiglie), estratti e sali, olii, unguenti e cerate (se distesi detti sparadrappi), empiastri, senapismi (vescicatori, escarotici, caustici), epitemi (scuti e frontali), fomenti (applicati con panni o spugna), embrochis (irrigazioni dall'alto), bagni, lozioni, ecc..

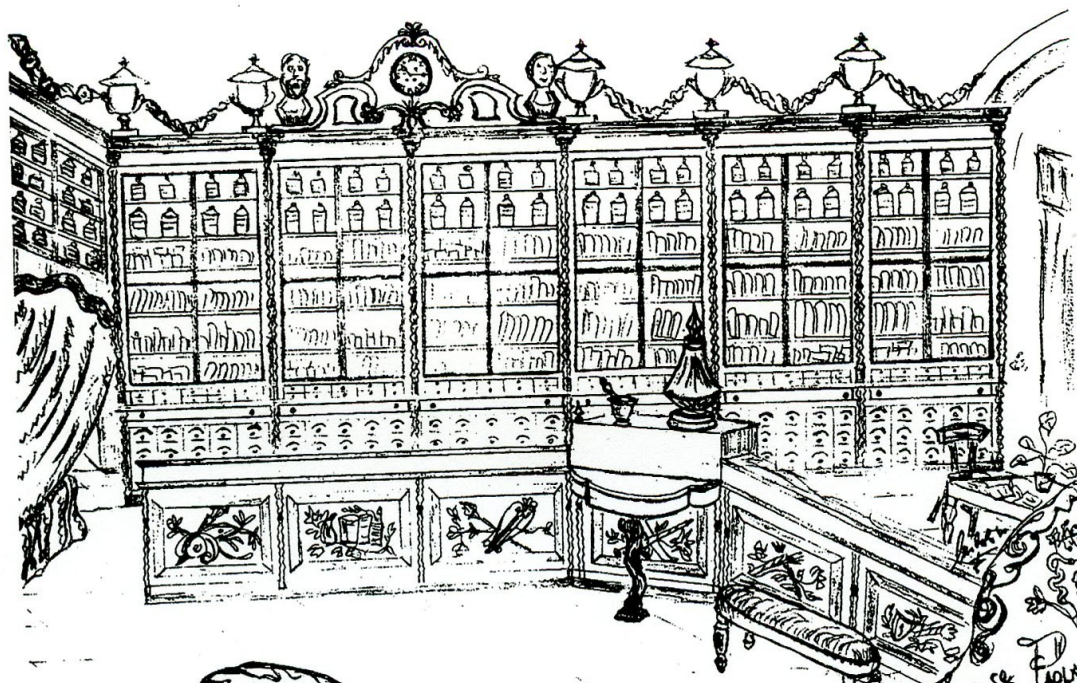
Soprattutto nella seconda metà del '600 l'inventario della farmacia di città comprende novità: rimedi spagirici (elisir, tinture, quintessenze, corteccia china-china, ipecacuana, lactuca silvestris, ecc.), acqua distillata (in sostituzione di quella piovana!), elementi chimici e loro combinazioni (zolfo, antimonio, ecc.).

La casa del farmacista è consigliata in una piazza o via principale, esposta sia ad oriente che a settentrione e con una porta rivolta ad occidente; a sinistra dell'entrata va collocata la bottega con una ampia finestra a settentrione e una seconda porta che dà nella cucina (detta dal popolo laboratorio), che deve aver tre finestre di cui una verso la strada e altre due comunicanti con la bottega. Sotto la cucina è prevista una cantina-ripostiglio di olii, grassi, radici, ecc. e con due sovrastanti ripiani per i contenitori (vasi, scatole) e per le piante; inoltre due telai per l'essiccazione delle piante. Altrettanto idoneo deve essere l'orto, non distante dalla casa, luogo di coltivazione delle piante oltre che di ricreazione e svago (G.L. Bertaldi, estratto da C.Masino – F.Assetto, 1951).

In uno sgabuzzino all'interno della stessa bottega, lo speziale pratica il clistere (o "serviziario"), una "moda" del '600 più a scopo "cosmetico" che terapeutico: la composizione "segreta" in emollienti ed aromatizzanti, le caratteristiche dello strumento usato e la manualità dell'operatore contraddistinguono la spezieria sul piano del prestigio e del reddito.

Già nella seconda metà del '500 sono documentate (dagli Statuti Casalesi) spezierie anche nelle periferie, a differenza dei territori dei Savoia che sono troppo poveri per assumere medici e mantenere tali esercizi.

Nel caso specifico di Villanova, il trasferimento della famiglia Bremio nella città di Casale presuppone l'assenza di una bottega di speziale nel paese in quanto poco redditizia per scarso numero di abitanti prevalentemente contadini (a inizio '600 sono censiti a Villanova 325 fuochi, 1365 bocche); in carenza di medici, essi suppliscono poi con "ciarlatani", con rimedi empirici popolari o si affidano alle proprie forze ed alle preghiere.



UNO SPEZIALE VILLANOVESE NELLE LITI TERRITORIALI **CON MOTTA DE' CONTI (1685)**

Numerosissime furono le liti tra Villanova e Motta de' Conti a partire dagli inizi del 1400 e perdurate nei secoli, fino ad interessare il papato (Papa Innocenzo XI, 1677-78).

Oggetto delle discordie furono alcune proprietà fondiarie poste su territori “di confine” rivendicati da entrambe le comunità.

Nel 1685: “nel mese di giugno uomini della Motta ... continuarono le loro ostilità con quelli di Villanova, e vennero il dì 23 a tagliare le messi e condurle alla loro terra. I Villanovesi ricorsero al Consiglio e non si fece altra mossa”. (De Conti)

Il giorno 27 furono catturate dai Mottesì “60 bestie” villanovesi al pascolo in regioni di confine (Sozzo Campo e Alberetta) rivendicate dai Mottesì; il giorno successivo ne avvenne la restituzione.

Il 24 luglio, a seguito di negoziati condotti dal consignore e capitano di Villanova Ottaviano Montiglio, furono restituite le messi precedentemente sottratte: “di tutte queste turbolenze n'era stata la causa il signor Speziale Serra di Villanova per aver maritato un figlio (“Domenico” ndr) alla Motta, e in dote gli era stato assegnato di quei beni contenziosi, e con l'obbligo di pagare le taglie, come appare per instro”mento (De Conti).

“Sua eccellenza Nerli (Merli, governatore del Monferrato, ndr) lo fece dimandare, lì disse se pagava le taglie, lui negò, et quelli della Motta mostrarono scritture” (Vassallo) a dimostrazione degli annuali pagamenti; “et dopo l'aggiustamento sua eccellenza lo tenne in sequestro in Palazzo per 3 giorni” (Vassallo): il Governatore di Vercelli chiese la grazia per il Serra e gli fu concessa.

Fonti:

- Aimo M. All'ombra del castello, 1996
- De Conti V. Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato, vol.8-1840
- Vassalli G.B. Annali 1613-1695

EVOLUZIONE DELLA FARMACIA NEL '700 E PRIMO '800

Il '700 rappresenta l'evoluzione di precedenti fatti ed idee che hanno posto le basi razionali della ricerca scientifica; la chimica si spoglia dell'alone di magia creato dagli alchimisti e si sviluppa una nuova scienza: la Farmacia chimica.

Riassumendo quindi i concetti prevalenti a quel tempo (Baumè, 1762):

- ... La Farmacia è un'Arte che insegna a conoscere, scegliere, preparare e mescolare i medicinali ...
- ... La "*Farmacia galenica*" è dunque quella che si contenta di saper mescolare le droghe semplici senza esaminare la loro natura per conoscere più generalmente le proprietà. La "*Farmacia chimica*" al contrario è l'arte che insegna a conoscere, mercè dell'analisi, la natura e la proprietà di medicinali semplici e gli effetti che fanno gli uni sugli altri nelle mescolanze...

La vecchia arte farmaceutica evolve anche grazie all'iter formativo richiesto per ottenere l'abilitazione all'esercizio professionale (v. Gli Studi di Farmacia), diversificato in funzione dell' "importanza" della spezieria (di paese o di città).

In campo scientifico durante questo secolo vengono raggiunti importanti risultati nell'isolamento di "*principi attivi*" a partire dai semplici; nella farmacia, soprattutto di paese, prevalgono però ancora i vecchi concetti che attribuiscono alla natura la "forza guaritrice" della malattia: "*la medicina, malgrado tutto [è] fondamentalmente medievale*" (A. Pazzini, 1974) e il compito dello speziale è ancora quello di "*Pestare, Lavare, Infondere, Cuocere, Distillare, Compor bene, ed egregiamente li composti Conservare: e perciò lo speziale è obbligato a saper la grammatica; acciocchè possa benissimo intendere le ordinazioni delle ricette, e degli Antidotarij, e della Scienza medica*" (G.B.Capello, 1763).

La bottega è il luogo dove il medico visita i pazienti ed esegue interventi di piccola chirurgia (medicazioni, incisioni di ascessi, ecc.) ed ove ancora si vendono prevalentemente prodotti di drogheria alla più svariata tipologia di clientela (dal minussiere al parroco!).

Alcune farmacie rurali, acquistate da giovani speziali "aggiornati", vengono rinnovate ed incentivate sul piano professionale.

Solamente verso la metà del secolo giungono all'attenzione dello speziale prescrizioni mediche di prodotti di chimica farmaceutica poi esibiti in forma di soluzioni, confetti, cartine, ecc.; tali mutamenti si riflettono inevitabilmente sul modo di preparazione, sulla strumentazione necessaria e sull'aspetto generale della bottega (arredi, vetreria, vasi di porcellana e non più di ceramica, ecc.).

La distribuzione delle botteghe negli Stati di Savoia (il Monferrato ne entra a far parte dal 1705) è revisionata dagli editti del 1696 (Vittorio Amedeo II) e del 1732 (Carlo Emanuele III), attraverso l'istituzione delle "*piazze da speziale*": a numero

chiuso, ereditarie ed alienabili in perpetuo, con diritto ad opporsi all'apertura di nuovi esercizi e con possibilità di acquisto da parte di "non farmacisti", ecc.).

Contemporaneamente vengono stabilite "*piazze da fondichiere*" (drogheria all'ingrosso) e "*piazze di rivenditori di robe vive*" (drogherie al minuto), che interessano anche gli speciali perché, soprattutto nei paesi, per sopravvivere essi esercitano il doppio mestiere anche all'interno dello stesso locale: in tal modo vengono confusi i diversi ruoli professionali e si viene a creare una doppia piazza all'interno dello stesso esercizio.

Con l'editto del 6/10/1733 ("per lo stabilimento di un numero fisso di piazze ereditarie ed alienabili da droghiere e venditore di robe vive") si contano : nella provincia di Casale 8 fondichieri o droghisti e 54 venditori di robe vive; in Casale 5 fondichieri o droghisti e 4 venditori di robe vive; in Villanova 1 venditore di robe vive (Archivio di Stato, Torino).

Lo Stato inoltre regola il prezzo dei farmaci, vigila sulle spezierie con visite periodiche, pubblica le farmacopee (Farmacopea Taurinense del 1736, in vigore dal 1751) a cui sono obbligati ad uniformarsi tutti gli speciali; impone dal 1761 l'iscrizione al "Collegio" ai possessori di piazza.

Sul piano legislativo esistono in sintesi:

- Farmacie "*piazzate*", alienabili, ereditabili: 1) di proprietà di un farmacista, o 2) di proprietà di un "non farmacista" e date in gestione ad un farmacista, o 3) di proprietà di eredi di un farmacista e gestite da un sostituto farmacista.
- Farmacie "*non piazzate*", inalienabili e non ereditabili, di proprietà di farmacisti che non hanno acquistato a suo tempo la "piazza".

Durante l'occupazione francese (1798-1814) vengono abolite le "piazze" ed ogni farmacista patentato (minimo 25 anni di età) può aprire una farmacia; varia anche l'iter di studi (pratica e corso di istruzione universitaria,) e, aboliti sia i Collegi che il Magistrato del Protomedicato, viene istituito il "Consiglio Superiore Civile e Militare della Salute" con funzioni di controllo diretto dello Stato sulla farmacia. La salute della popolazione dipende in larga misura dalle modalità di vita, dal luogo e dall'attività lavorativa. Esiste una legislazione sulla regolamentazione della vita individuale e della collettività che viene frequentemente disattesa (norme sulla macellazione, sulla pulizia delle strade, ecc.).



La salubrità dell'aria respirata è alterata dalla esalazione delle immondizie e del letame, dall'abitudine di abitare nella stalla nella stagione fredda, dalle caratteristiche del clima, del suolo e delle colture praticate. Già a fine '700 *“miserrime ed assai prossime alla mendicizia erano le condizioni dei contadini”* segnalate al Regio Governo, con particolare insistenza sul clima e sulla risicoltura in continua espansione nel periodo napoleonico nonostante i divieti: su 2000 abitanti a Villanova nel 1811, ben 800 sono colpiti da febbri intermittenti malariche (A.Bersano, 1957). Nonostante la “liberalizzazione dell'esercizio farmaceutico” non sembrerebbero quindi sussistere le condizioni (economiche in particolare!) per l'apertura di una farmacia a Villanova e tuttalpiù è il medico del paese a gestire “legalmente” un armadio farmaceutico.

Con la Restaurazione (Decreto 14/5/1814) viene ripristinato il vecchio ordinamento farmaceutico ma con la necessità di una sanatoria “pecuniaria” a favore degli speciali che hanno aperto bottega nel periodo napoleonico, al fine di evitare sia un danno patrimoniale che territoriale.

Successive norme limitative (Regie Patenti del 6/3/1839) implicitamente portano alla soppressione del sistema esclusivistico delle piazze: nel 1859 la “provincia di Casale” (120.428 abitanti), comprendente 73 comuni di cui 42 con farmacia, conta un totale di 63 farmacie di cui 13 nella città (22.203 abitanti).



GLI STUDI DI FARMACIA

Editti 1696 e 1739 ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO

- Scuola elementare (c/o clero) 3-4 anni
- Scuola regia superiore 4-5 anni
- Pratica in farmacia abilitata per 4-6 anni (dal 1740 per esercitare in paesi necessitano 3 anni di apprendistato e 1 anno di pratica in città)
- Due esami
- Obbligo di certificato di requisiti civili e morali e di adeguato patrimonio.

1796 – 1814 ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO (2 tipi)

- Studi medio - superiori
- Pratica di 3 anni
- Corso di Istruzione Universitaria presso Scuola di Farmacia (materia medica-chimica, Chimica e Tecnologia Farmaceutica)
- Esame di Abilitazione
 - Presso Scuola di Farmacia → ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO su TUTTO IL TERRITORIO
 - Presso Giurì Medico → ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO nel DIPARTIMENTO

Manifesto 8/8/1818 ABILITAZIONE ALLA PROFESSIONE (PATENTE)

- Pratica di 5 anni in una farmacia, durante la quale:
 - frequenza di 2 corsi universitari (chimica farmaceutica e botanica)
 - esami teorico e pratico (improntati sulla chimica)
 - obbligo di principi morali – religiosi e di idoneo patrimonio.

(Età minima per ottenere la Patente del Protomedicato: 21 anni).

Decreto 7/9/1856: Istituzione della Scuola di Farmacia

Dopo i 14 anni:

- Pratica di 2 anni in una farmacia
- Esame di ammissione
- Corso Universitario di 2 anni con esami
- Esame finale.

ASSISTENTE
DI
FARMACIA

+

- Pratica di 2 anni in una farmacia di città
- Esame teorico – pratico
- Esame pubblico

DIPLOMA
DI
FARMACISTA

(Abolizione dei requisiti del patrimonio, ecc.).

Decreto 4/3/1865 DIPLOMA DI FARMACISTA (4 anni)

- Frequenza Corso triennale tecnico
- Frequenza corso di grammatica latina o licenza ginnasiale
- Esame di ammissione
- Studi Universitari di 3 anni con esami
- Pratica di 1 anno presso farmacia privata, ospedal., ecc. con esame
- 2 Esami generali finali.

Dal 1870: per l'ammissione è richiesta la licenza liceale oppure l'idoneità al V° anno di Istituti industriali o professionali.

Dal 1873: il DIPLOMA DI FARMACISTA è convertito nella dizione "DIPLOMA DI CHIMICO-FARMACISTA".

Decreto 3/12/1874 LAUREA IN CHIMICA E FARMACIA

- Studi della durata di 4 anni con esami
- un 5° anno di pratica presso Farmacia Pubblica o Privata autorizzata
- Esame pratico generale
- Esame di Laurea

DIPLOMA
DI
CHIMICO-FARMACISTA

LAUREA
IN
CHIMICA E FARMACIA

Testo Unico per l'Istruzione Superiore, 1936

- Istituzione della FACOLTA' DI FARMACIA
- Istituzione della LAUREA IN FARMACIA (durata 4 anni)

La "Laurea in CHIMICA E FARMACIA" è trasformata in "Laurea in CHIMICA".

Non più attivato il Corso di DIPLOMA in Farmacia (abolizione formale nel 1970!).

1967 Istituzione del CORSO DI LAUREA in CHIMICA e TECNOLOGIE FARMACEUTICHE (CTF) della durata di 5 anni

Attualmente:

CORSO DI LAUREA
IN FARMACIA

(5 anni, con periodo pratico)

||

DOTTORE IN FARMACIA

||
||
||

ESAME DI STATO

CORSO DI LAUREA
IN CTF

(5 anni, con periodo pratico)

||
||

DOTTORE IN CTF

||
PERIODO PRATICO
durata 6 mesi

||
||

ESAME DI STATO

Abilitante all'esercizio della professione
di farmacista

DAL “COLLEGIO” ALL’ “ORDINE DEI FARMACISTI”

Secolo XVIII:	Collegio professionale Organo corporativo che regola la professione in tutti i suoi aspetti ed interviene a difesa della categoria. Struttura oligarchica con tassa di iscrizione. Obbligo di iscrizione dal 1761.
1806:	Abolizione dei Collegi professionali Istituzione del Consiglio Superiore Civile e Militare della salute, a valenza dipartimentale.
1814:	Ripristino del “Collegio dei Farmacisti”.
1857:	Istituzione dei “Collegi Farmaceutici aggregati alle Università”.
1861:	Libere associazioni dei Farmacisti: “Associazione Farmaceutica Provinciale di Alessandria”
10/7/1910 Legge N. 455	Costituzione Ordini Provinciali Sanitari
7/7/1912	Costituzione Ordine dei Farmacisti di Alessandria
5/3/1935 Regio Decreto N. 184	Soppressione Ordine dei Farmacisti e costituzione delle Confederazioni Fasciste dei Professionisti e degli Artisti.
6/1/1946	1 ^a Assemblea ricostituendo Ordine dei Farmacisti di Alessandria
13/9/1946 Decreto Legislativo Capo Provvisorio dello Stato n. 233	Ricostituzione Ordini dei Farmacisti.

PRESIDENTI ORDINE FARMACISTI DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA



1946-1950	GIULIO PUGLIESE
1950-1955	PIETRO OLIVERI
1955-1960	FERDINANDO ALBERTINI
1960-1981	GIAN CARLO PEDEMONTE
1981-2005	CARLO ZUCCOTTI
2005	MARCELLO PITTALUGA



STORIE DI FARMACISTI A VILLANOVA DAL 1800 AD OGGI

Tra la fine del XVIII° e l'inizio del XIX° secolo solamente le grandi farmacie svolgono la funzione di “officina” di prodotti chimici per la medicina.

La “*Farmacopea degli Stati Sardi*” del 1853 comprende ancora le classiche preparazioni galeniche accanto a preparazioni chimiche più complesse che richiedono attrezzature non alla portata delle farmacie rurali e l'adozione obbligatoria delle unità di misura del sistema metrico decimale in sostituzione delle precedenti, variabili da un territorio all'altro (vedi tabella).

Tali esigenze preludono alla nascita ed all'affermazione dell'industria che viene progressivamente ad influenzare la pratica medico-farmaceutica nel corso del '900.

TABELLA

(da: Lomagno P. , 2008)

Unità di misura usate in farmacia sino al 1853 con esclusione del periodo napoleonico

Libbra medica piemontese	pari a grammi	307,399
Oncia	pari a grammi	25,616
Dramma	pari a grammi	3,202
Scrupolo	pari a grammi	1,067
Grano	pari a grammi	0,053

1 libbra	si divide in	12	oncie
1 oncia	si divide in	8	dramme
1 dramma	si divide in	3	scrupoli
1 scrupolo	si divide in	20	grani

1 libbra = 12 oncie = 96 dramme = 288 scrupoli = 5760 grani

Misure dei liquidi

Brenta	pari a litri	49,284
Pinta	pari a litri	1,369
Boccale	pari a litri	0,684
Quartino	pari a litri	0,342
Bicchiere	pari a litri	0,171

1 brenta	si divide in	36	pinte
1 pinta	si divide in	2	boccali
1 boccale	si divide in	2	quartini
1 quartino	si divide in	2	bicchieri

1 brenta = 36 pinte = 72 boccali = 144 quartini = 288 bicchieri



A fine '700 è presente a Villanova il “pharmacopola Cajetanus De Michelis”, nato nel periodo 1762 – 1766 e coniugato con Maria Balanzino.

Il termine “*pharmacopola*” è attribuito a “qui componit utilia medicamenta” (Glossarum mediae et infirmiae latinitatis, 1954) ed utilizzato nella compilazione del registro dei battesimi: nel 1814 il De Michelis vi compare come “patrinus” di un membro della Famiglia Avonto e nel 1817 la figlia Lucia (nata nel 1806) come “matrina” di un membro della stessa famiglia.

L'8 settembre 1816 il De Michelis partecipa alla solenne benedizione del nuovo Cimitero (costruito a distanza di 80 trabucchi circa dal Recinto), poiché il vecchio è ubicato nel centro abitato e sottodimensionato in rapporto alla popolazione (2300 anime circa); il vicario foraneo G.E.M. Quaglio lo comprende nell'elenco delle varie autorità civili (medico G.B.Finazzi) e religiose presenti, a testimonianza della sua posizione sociale all'interno della comunità villanovese. Nulla invece è noto di altri due “apothecarii” documentati: Domenico (Gian Domenico) Bertazzo nato “environ” nel 1736 e Tommaso Bertazzo (verosimile figlio) nato nel 1799, coniugato con Teresa Butta. Secondo un documento datato 15/3/1845 la farmacia era stata aperta 80 anni e più or sono (prima del 1765!) da Gaetano Demichelis o più verosimilmente da un suo antenato; il Gaetano cede l'esercizio nel 1830

(Istromento 1/2/1830 notaio Pelizzzone) ad Andrea Savio e questi (1837) a Carlo Raffaldi.

Dall'esame delle delibere comunali di "*pagamento delle parcelle per medicinali spediti ai poveri*" a metà '800 risultano due farmacisti: Raffaldi (Carlo ndr.) e Pietro Migliavacca (1856: delibera per Raffaldi; 1858: delibera per Raffaldi e Pietro Migliavacca).

La famiglia Raffaldi, proveniente da Morano abita già a fine 1700 a Villanova, ove alcuni suoi componenti rivestono ruoli importanti: Raffaldi Giovanni Giuseppe medico coniugato con Caterina Cattaneo di Trino (doctor physicus Joseph Raffaldi, loci Morani incola Villenove, 1798), i figli Giuseppe (1800-1879) segretario comunale, Carlo Antonio (1803-1870) e Pietro Francesco (1807- ?) entrambi speciali e nati a Villanova. Carlo, titolare di farmacia a Villanova nel 1857, già vedovo è domiciliato in "Via della Piazza verso mezzogiorno" con i figli tra cui Giuseppe anch'egli farmacista nato nel 1832 a Villanova, residente a Torino e poi a Brusaschetto (ivi deceduto). La permanenza stabile di questa famiglia a Villanova è testimoniata anche dall'inumazione dei "Coniugi Raffaldi" nel locale Cimitero.

Pietro Migliavacca (1787- ...), proveniente anch'egli da Morano, coniugato con una villanovese (De Michelis Giuseppa, 1800-1874) giunge a Villanova in epoca imprecisata (dopo il matrimonio?) e nel 1857 è domiciliato in "Via della Piazza verso settentrione" con i suoi famigliari tra cui il figlio Casimiro Vito (Villanova, 1825– 1897) anch'egli speciale successivamente in paese.

Nel giugno 1864 il Raffaldi comunica la sua rinuncia all'esercizio farmaceutico e formula domanda a favore del farmacista Luigi Gatti. Il Ministero dell'Interno, tramite la Sottoprefettura del Circondario di Casale, respinge tale domanda e sulla base delle vigenti disposizioni, trattandosi di farmacia "non piazzata", non può accordare l'esercizio altrimenti che per concorso, il quale va deserto.

A distanza di poco tempo (settembre – ottobre 1864) pure il Migliavacca rinuncia all'esercizio e viene disposto un concorso per titoli.

Nell'aprile 1865 il Sottoprefetto di Casale rilascia "*declaratoria di libero esercizio*" al farmacista Luigi Gatti.

Dal 1865 sono presenti in Villanova il suddetto farmacista Gatti ed ancora il Raffaldi (rinuncia del 1864 ritirata) che sottoscrive col collega un documento (non datato) in cui entrambi richiedono l'intervento dell'Amministrazione Comunale sulle Autorità Sanitarie al fine di ridurre ad una sola le "due" farmacie esistenti, per motivi economici e per un migliore servizio alla popolazione: "*Assai scarsi sono i proventi che essi ricevono dalla loro popolazione*" che "*supera appena tremilla anime ed in gran parte degenti in bisognevoli condizioni, e costrette nelle più gravi malattie a cercar ricovero in Ospedale fuori dal Comune*" (in tali periodi si verificano epidemie di colera in Monferrato).

La documentazione relativa a questo periodo è alquanto frammentaria ma si evince (8/1/1870) che un contratto tra il Sig. Raffaldi ed il Sig. Migliavacca

fosse un atto affatto simulato e tendente ad eludere la legge ed ingannare la popolazione... non essendo il Migliavacca che un prestanome del Gatti...

Alla morte del Raffaldi nel 1870 resta in esercizio solamente il farmacista Gatti Luigi, che nel novembre 1871 rinuncia alla farmacia e viene indetto un nuovo concorso.

A partire dall'agosto 1871 (ancora presente il Gatti) il Consiglio Comunale inizia a presentare ricorsi alla Sottoprefettura per ottenere il concorso per una seconda farmacia essendo andati deserti i precedenti e contando il comune 3500 abitanti: il Consiglio avanza proposte (giudicate inutili) atte ad invogliare i farmacisti a concorrere, ad esempio la non obbligatorietà di rilevare i medicinali e i materiali dell' "Antica Farmacia Migliavacca".

Il Causidico Carlo Giuseppe Serra "volendo fare del bene alla popolazione" offre gratuitamente i locali ad uso farmacia e propone anche un individuo "qualora il Comune volesse accordare un tenue sussidio a favore dei poveri" ma in data 16/1/1874 questa proposta è rigettata.

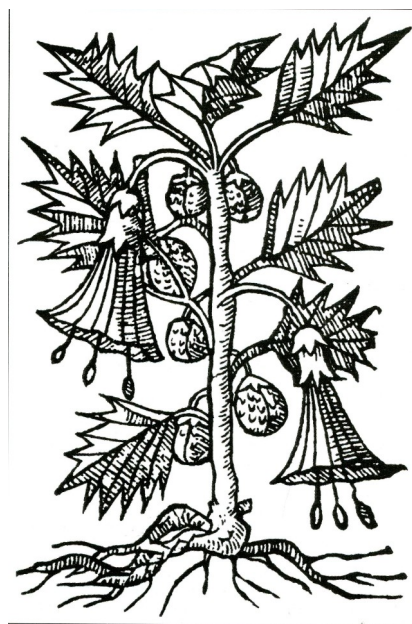
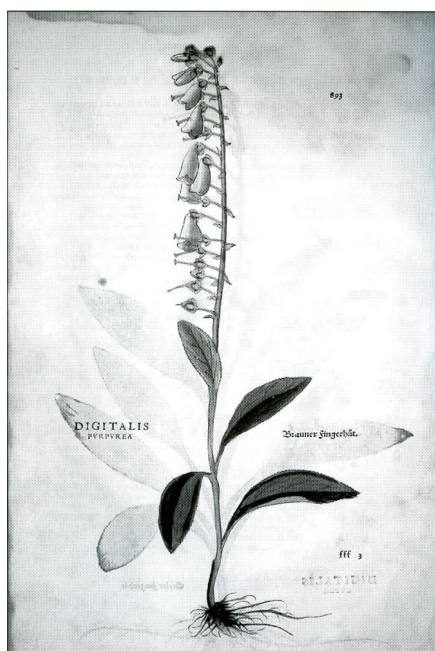
Proseguono nel tempo le richieste di una seconda farmacia fino ad una definizione conclusiva nell'agosto 1879. Il Prefetto afferma che le farmacie concesse a titolo personale e vitalizio, essendo di diritto governativo, devono restare soppresse tosto che vi rimangono prive del rispettivo titolare e ne può essere l'esercizio concentrato in quello di un'altra senza autorizzazione governativa. Quella del Raffaldi, essendo di diritto governativo, è da ritenersi scomparsa per esserne andato deserto il relativo concorso. In base alla legislazione vigente, per l'istituzione di una nuova farmacia devono sussistere determinate condizioni: assenza di farmacie sul luogo, difficoltà di comunicazione con altre aperte nei luoghi circostanti, insufficienza di quelle già stabilite, ecc.. Sentiti i pareri delle varie autorità competenti, in via definitiva è determinato che non esistono le condizioni per soddisfare una tale richiesta.

Un concorso viene allora espletato e da data imprecisata esercita la farmacia in Villanova il Dott. Pugno Ercole (1836- ...): nel 1877 risulta far ricorso contro l'apertura di una seconda farmacia su richiesta del Comune, in quanto la giudica "dannosa ai terzi", in accordo con la decisione ministeriale di due anni prima di fonderle in una sola (!?).

Dall'altra parte il Comune nelle sue richieste ribadisce tale necessità, motivata anche dalla cattiva gestione dell'esercizio (negata dall'interessato) che costringe la popolazione a rivolgersi con notevoli disagi alle farmacie esistenti a Casale.

In data ignota il Dott. Pugno si trasferisce a Casale e nel 1889 è presente in paese il farmacista Carrara Giovanni sicuramente fino al 1892, anno in cui risulta esercitare anche a Balzola con il Dott. Gilardino. Il Carrara ha precedentemente operato nei dintorni, precisamente a Terranova prima del 1877 allorché "restituisce" la farmacia al Dott. Micheletti Ercole (originario di Morano), che la chiude nel 1890 in quanto il "*tenuissimo reddito*" non gli permette di mantenere un assistente autorizzato come richiesto dalla legge.

E' inoltre documentato che a fine agosto 1890 Gatti Pietro risulta esercente la locale farmacia in qualità di titolare: l'inizio dell'attività è sicuramente di poco precedente tale data poiché il Comune (con segnalazione alla Sottoprefettura) sollecita al farmacista la registrazione del diploma; nello stesso tempo (settembre) gli vengono mosse contestazioni sulla sua sostituzione, che deve essere da parte di un *“altro farmacista debitamente patentato e non da altri come ora avviene”* (4/9/1890 Sottoprefettura, su segnalazione del Comune 31/8/1890).



La pianta dello Stramonio, secondo Castore Durante (secolo XVI).

Nel dicembre dello stesso anno il farmacista Migliavacca (nome omissso) assume la direzione della “Farmacia già Gatti”. Nonostante l'assenza del nome, nel documento ritrovato, trattasi sicuramente di Migliavacca Vito Casimiro (figlio di Pietro già farmacista del paese a metà '800) nato nel 1825, coniugato in prime nozze con la villanovese Avonto Antonia/Antonietta, residente a Villanova fino alla morte avvenuta nel 1897. E' registrato come praticante speciale in documenti del 1848 e del 1851 e poi come chimico-farmacista nel 1856 (v. Gli Studi di Farmacia). La durata dell'esercizio da parte di Migliavacca non è nota, ma il suo nome non compare più già negli anni 1891-1892. A fine '800 è poi presente a Villanova il Farmacista Brusotti Giò Battista che nel 1893 richiede ed ottiene dalla Giunta Comunale di Casale di impiantare nel sobborgo di Terranova un dispensario farmaceutico per qualche ora al giorno, essendo anche provvisto di un *“assistente autorizzato”* col quale dividere il servizio e disponibile a lasciare la chiave al medico per le urgenze (Arch.Storico Casale M.to).

E' poi certa la data di apertura della farmacia (seconda quindicina di maggio 1891) diretta da Avonto Federico, nato a Villanova nel 1866 da genitori del

luogo, diplomato all'Università di Torino nel 1890, nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1919 (G.U. 1921) ed esercente fino in tarda età. Ancora oggi alcuni abitanti lo ricordano nella bottega di Via Bosso in compagnia della nipote Maria e del "Sur Nino" i quali lasciano il paese alla sua morte avvenuta nel 1944.

La legge sanitaria del 22/12/1888 (Riforma Crispi) riafferma il principio del libero esercizio della farmacia previa richiesta al Prefetto, ossia con conservazione degli antichi privilegi e col solo obbligo della direzione responsabile di un farmacista non necessariamente titolare o proprietario della medesima.

La legge successiva del 22/5/1913 (Riforma Giolitti) prevede la cessazione degli antichi privilegi nell'arco di 20-30 anni (!) e, nei centri non superiori a 5000 abitanti, un numero di farmacie fissato dal Prefetto indipendente dal criterio della popolazione, della distanza, ecc., basato maggiormente sulle caratteristiche del luogo.

Alla data 1° gennaio 1901 a Villanova risultano due "*farmacie autorizzate*": la "Farmacia Avonto", diretta da Avonto Federico dal 1891 e la "Farmacia Pezzana" con direttore tecnico Boggione Domenico (diplomato all'Università di Torino nel 1861) e con assistente farmacista Pezzana Alberto.

Da documenti successivi si evince che la proprietà ed in parte anche la conduzione sono ad opera della stessa famiglia. Il suddetto Pezzana Alberto risulta nato a Trino nel 1850, laureato all'Università di Modena nel 1888, coniugato con una balzolese (Buffa Giuseppina, 1852- ...) e padre di Andrea. Quest'ultimo, nato nel 1877 ed anch'egli farmacista, risulta successivamente titolare a Villanova (già nel 1916) fino alla decadenza della "Farmacia Pezzana" nel 1919; nel 1935 Andrea Pezzana risulta "Farmacista Titolare" a Casale Monferrato.

Entrambi i farmacisti Avonto e Pezzana Alberto sono membri del Consiglio Comunale ed il secondo anche temporaneamente Sindaco f.f. a Villanova (1903). Dai verbali del Consiglio emergono contrasti tra i due professionisti riguardo al "*servizio farmaceutico ai poveri*" concesso al solo Pezzana, al tempo in cui in paese operano i medici Giovanni Robiola condotto ed ufficiale sanitario, Alzona Emiliano e Martinotti Leonardo liberi esercenti. Dal 1907 viene stabilito che il servizio sia assunto da entrambi e sia osservata la tariffa in vigore presso gli Istituti di Beneficienza della Città di Torino.

Circa l'orario di esercizio delle due farmacie esistenti in questo comune:

1°) nei mesi di Novembre – Dicembre – Gennaio e Febbraio: apertura alle ore 8 A.M. e chiusura alle ore 9 P.M.

2°) nei mesi di Settembre – Ottobre – Marzo et Aprile: apertura alle ore 7,30 A.M. e chiusura alle ore 9 P.M.

3°) nei mesi di Maggio – Giugno – Luglio ed Agosto: apertura alle ore 7 A.M. e chiusura alle ore 9 P.M.

4°) in ogni giorno ed ogni epoca dell'anno, chiusura dalle ore 12,30 alle ore 14.

5°) il servizio notturno è disimpegnato da ciascuna farmacia, nell'interesse dei propri clienti per i casi d'urgenza accertata dal medico; e parimenti nelle ore di riposo giornaliero dalle ore 12,30 alle 14.

6°) per il riposo settimanale nel giorno di Martedì di ogni settimana, rimane chiusa la farmacia Avonto; e nel giorno di giovedì la farmacia Pezzana.

La sede delle botteghe è ricordata per una delle due (Avonto) in via Bosso.

Alcuni testimoni ricordano una sede di farmacia nell'attuale Via Alzona ("Casa Baulino" ove si trova l'attuale farmacia ed un tempo anche sede dell'Ufficio Postale).

Fino agli inizi del '900 non esistono specialità medicinali pronte all'uso ed il farmacista interviene ancora con la preparazione del "galenico" o del "magistrale" all'interno del piccolo laboratorio annesso alla bottega.

Con lo sviluppo dell'industria farmaceutica viene abbandonata la estrazione dei principi attivi dalle droghe vegetali, ora da essa forniti e dati in mano al farmacista per crearne una forma utilizzabile dal malato.

Durante la I e II Guerra Mondiale, vista la carenza di materie prime e le difficoltà di approvvigionamento, il laboratorio riacquista importanza; in particolare durante il secondo conflitto, a causa dei bombardamenti nelle grandi città (distruzione del laboratorio Farmaceutico Taricco di Torino, proprietà del villanovese Alzona Luigi) i farmacisti di paese vanno personalmente alla ricerca di farmaci presso le industrie ancora aperte.

Dopo il decesso del "Sur Fidrich" (Avonto Federico) nel 1944, subentra nell'esercizio sito in Via Bosso la farmacia Moschino Anna (Gambolò 1913-2006) già titolare a Motta de'Conti, che con il consorte Zucca Roberto (1908-2005) svolge continuativamente l'attività fino al 1982.

Nonostante le guerre la ricerca si evolve ed a partire dagli anni 1930-1940 l'industria produce specialità nella loro forma farmaceutica, nella loro confezione e con loro nome, spesso di fantasia ma in grado di attirare l'attenzione e catturare la memoria del "cliente". Nasce in questo periodo anche la pubblicità dei farmaci su giornali nazionali e locali, riguardante sia quelli industriali sia quelli delle rare farmacie che hanno mantenuto questa attività.

Essendo quasi totalmente abbandonate le preparazioni galeniche, il farmacista diventa "dispensatore" su prescrizione medica e perde anche la funzione di "consigliere". Si diffonde la mutualità pubblica, si espande il mercato dei farmaci e cambia di conseguenza anche l'aspetto della bottega: il vecchio arredamento



è sostituito o comunque adattato ad accogliere “scatole” di vivaci colori, il vasellame ed i vecchi strumenti diventano soprammobili da esibire, il laboratorio si limita in pochi casi alla produzione di preparati dermatologici e, in epoche posteriori, di farmaci antiobesità.

Le ridotte capacità di guadagno portano poi a diversificare i campi di competenza, orientando verso la vendita di cosmetici, integratori e prodotti alimentari, presidi medico-chirurgici; tali attività vengono considerate dal popolo una dequalificazione di una nobile professione!

Il farmacista riacquista la sua “personalità” in questi ultimi tempi in cui è variata la tipologia del paziente (prevalentemente anziano) e delle malattie (prevalentemente cronico-degenerative) e con l’avvento di nuove realtà economiche, sociali e culturali; il ricorso al farmaco, aldilà della cura di una patologia, è anche con l’intento di raggiungere il benessere psicofisico per cui si affermano progressivamente le “medicine alternative” (prodotti omeopatici, fitoterapici, ecc.), sulle quali è richiesta la competenza del farmacista nella sua veste di dispensatore di consigli.

La tendenza sempre più diffusa all’automedicazione da parte di chi “crede” di possedere “adequate” conoscenze in campo medico e la sempre maggiore partecipazione del cittadino alla spesa sanitaria fanno sì che il consiglio del farmacista si estenda anche sul piano economico. La sua attività comprende nel tempo nuove funzioni: misurazione della pressione arteriosa, effettuazione di analisi chimico-cliniche, ecc..

Dagli anni 1980 ad oggi si susseguono i farmacisti:

- Fabris Emilio (n.1955) dal 1982 al 1989, poi titolare di farmacia a Casale Monferrato;
- Scrivanti Pier Enrico (n.1960) dal 1989 al 1998, poi collaboratore in varie farmacie nel vercellese;
- Cabrino Giulia (n.1965) dal 2/1998 ed attuale esercente titolare in paese, con estensione all’Armadio Farmaceutico di Terranova (acquisito dai farmacisti di Villanova a partire dal 1989). Con l’avvento delle parafarmacie, gestisce temporaneamente (1996-1999) l’esercizio presso il Centro Commerciale di Villanova.

Dal 1982-83 la sede della farmacia a Villanova è quella attuale in Via Alzona; lo stabile ospitante la precedente passa di proprietà nel 1989 da Moschino-Zucca a Giangrino Emiliano come abitazione privata.

La “moderna medicina”, improntata sulla “personalizzazione” della terapia, contribuirà maggiormente in futuro a personalizzare il rapporto medico-paziente e paziente-farmacista nell’ottica di preservare e migliorare la “salute” della popolazione.



“Farmacia Cabrino” di Villanova Monferrato (2020)

FARMACISTI VILLANOVESI ... NON A VILLANOVA

– profili –

- ALZONA LUIGI (Villanova Monf. 1881 – Torino 2003)
Si laurea nel 1906 in Chimica e Farmacia presso l'Università di Torino e dal 1907 svolge dapprima funzione di collaboratore e successivamente di direttore e comproprietario di importanti farmacie della città ("Boniscontro" e "Taricco" rispettivamente nel tempo). Durante la guerra 1915-18 è nominato Sottotenente di milizia territoriale farmacista. Dotato di capacità tecniche ed imprenditoriali, comprende l'importanza della produzione industriale dei farmaci e nel 1924 fonda e dirige il Laboratorio Farmaceutico Taricco (Via Carlo Alberto 29, Torino) specializzato in opoterapici (estratti d'organo), che rivede ricostruito nel 1946 (dopo i bombardamenti subiti durante la Seconda Guerra) con l'aiuto del figlio Mario Massimo (Casale Monf. 1916 – Torino 2003). Anch'egli laureato in Chimica e Farmacia (Università di Torino, 1940) succede al padre nella direzione fino al 1969, anno di cessione della proprietà, e si dedica poi alla sola professione di farmacista. (G. Alzona, 2009)
- ALZONA ORESTE (Villanova Monf. 1875 – Casale Monf. 1960)
Figlio di Emiliano (1822 – 1910) medico in Villanova e paesi limitrofi (libero esercente) e fratello di Vittorio Cesare (1877 – 1961) medico condotto in paese. Risulta iscritto al primo anno di corso per "l'Abilitazione dell'esercizio della Farmacia" nell'anno scolastico 1895-96 e non compare negli Annuari universitari dell'Università di Torino nei successivi anni (trasferimento ad altra sede ?).
Esercita la professione di chimico-farmacista a Casale.
Unitamente al fratello medico è titolare di un lascito al Comune di Villanova per la realizzazione, nella residenza di famiglia, di una Casa di Riposo per gli anziani del paese (apertura nel 1989).
- DEMICHELIS AMILCARE (Villanova Monf. 1898 – Milano 1970)
e
- DEMICHELIS FRANCESCO (Villanova Monf. 1881 – Villanova Monf. 1965)
Fratelli, proprietari terrieri (cascina "La Vittoria" e cascina "Rovere" ecc.), entrambi collaboratori in farmacie di Milano.
- MARTINOTTI FEDERICO (Villanova Monf. 1860 – Asti 1924)
Figlio di Leonardo medico a Villanova e fratello di Giovanni anatomopatologo. Consegue il diploma di Farmacia nel 1885 e la laurea in Chimica e Farmacia nel 1887 presso l'Università di Torino; diventa assistente presso la Regia

Stazione Sperimentale Chimico-Agraria di Torino e direttore dal 1894-95 al 1901, allorché assume per concorso la direzione della Regia Stazione Enologica Sperimentale di Asti. Si dedica alla sperimentazione pratica nel campo della viticoltura e dell'enologia, favorisce la nascita e lo sviluppo di stabilimenti enologici in Piemonte e soprattutto si distingue nel campo dei "vini spumanti".

La sua fama deriva dalla creazione di un nuovo metodo di lavorazione del vino Moscato per la preparazione dell'Asti Spumante, brevettato nel 1895 in Francia, Svizzera ed Italia, modificato dallo stesso Martinotti ed in parte da altri tecnici, tra cui Charmat (da cui prende il nome). Dal 2011 (decreto 21/11 comma 8) "... in particolare per la tipologia "Asti o Asti Spumante" prodotto con il metodo di fermentazione naturale in autoclave è possibile l'indicazione in etichetta della dicitura "Metodo Martinotti"! Un giusto riconoscimento a Federico Martinotti, chimico-farmacista prestato all'Enologia." (Villaviva Soc. Culturale, 2013).

- ROBIOLA PIERFRANCESCO (Villanova 1886 – Torino 1977)
Figlio di Giovanni medico condotto ed ufficiale sanitario di Villanova; laureato presso l'Università di Torino, esercita negli anni la professione come proprietario e titolare di farmacia a Torino e dintorni. Durante la guerra 1915 – 1918 è nominato sottotenente di milizia territoriale farmacista.
- ROLLA ANDREINA (Villanova Monf. 1916 –Casale Monf. 1992)
Figlia dei maestri Francesco e Scansetti Caterina; laureata presso l'Università di Torino, svolge funzioni di collaboratrice presso la storica "Farmacia Ravera" di Vercelli.

Negli Annuari della Regia Università di Torino sono riportati inoltre

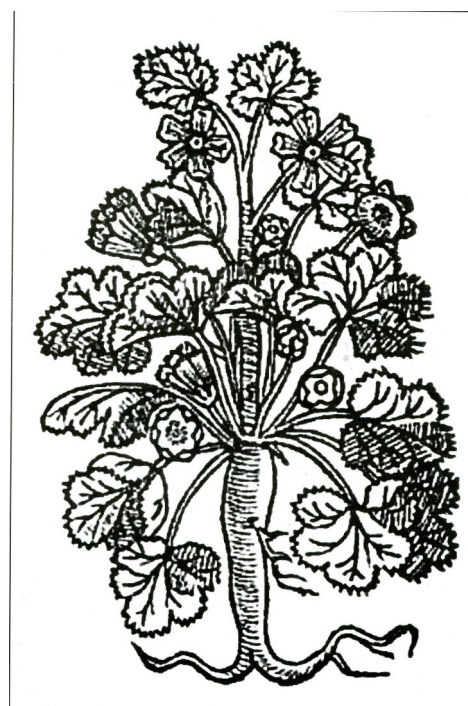
- GARELLI GIORGIO da Villanova Monf.to iscritto ai corsi di laurea in Chimica e Farmacia a partire dall'anno scolastico 1908-1909 e laureato nell'anno 1913.
- BOSIO DOMENICO di FILIPPO da Villanova iscritto al 4° anno del corso di laurea in chimica e farmacia nell'anno accademico 1886-1887.
- MACCAGNO CARLO (Balzola 1888- Villanova 1914) chimico farmacista, figlio dell'imprenditore Eugenio e di Buffa Carlotta in Via Molino Costa.

LAUREATI IN CHIMICA E TECNOLOGIE FARMACEUTICHE (CTF)

- PERANI LUCA (Casale Monferrato 1970)
Laureato in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche nel 1994 presso l'Università di Pavia; dopo circa 20 anni di esperienze nell'industria farmaceutica con funzioni dirigenziali è attualmente QP (Quality Manager) presso Roche.
- PERAZZO LIVIA (Casale Monferrato 1973)
Laureata in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche nel 1998 presso l'Università di Torino, Master in Business Administration nel 2002 presso Profingest-Bologna. Attualmente "Quality & HSE Manager" presso Paglieri Profumi – Alessandria.
- BERTAZZO MICHELE (Casale Monferrato 1983)
Laureato in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche nel 2007 presso l'Università di Pavia; dopo esperienze come analista chimico e collaboratore di farmacia, attualmente è direttore-titolare di Farmacia nel torinese (Cambiano).
- MASCHIO RACHELE (Casale Monferrato 1996)
Laureata in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche ed Abilitazione a Farmacia nel 2021 presso l'Università Piemonte Orientale. Attualmente Dottoranda in Green Chemistry (Studio nuovi agenti di contrasto) presso l'Università Piemonte Orientale.

QUANDO IL POPOLO SOSTITUISCE IL MEDICO E ... IL FARMACISTA

Nel mondo contadino le conoscenze in campo medico sono generalmente di tipo empirico ed il dottore è chiamato al capezzale del malato solo quando è molto grave: prima vengono sperimentati tutti i rimedi conosciuti o consigliati da parenti, vicini di casa e viene anche consultato un “medicone”. All’interno del nucleo familiare si sperimentano cure preparate dalle donne di casa (mamme e nonne) trasmesse di generazione in generazione.



La pianta della Malva, secondo Castore Durante (secolo XVI).

Le erbe sono spesso l’ingrediente base di tutta la farmacopea popolare, sottoforma di decotti, cataplasmi (“papin” o “pōlentin”), infusioni, ecc.; ad esse sono attribuite maggiori proprietà se raccolte in determinati periodi, quali quelle bagnate dalla “rusà ‘d San Giuan” (notte 23-24 giugno). Con l’avvento di nuovi metodi di coltura e di disinfestanti scompaiono vari tipi di erbe o, se presenti, sono rifiutate per tale impiego.

Presso la popolazione rurale, caratterizzata da un regime alimentare povero ai limiti della malnutrizione, l’approccio terapeutico al malato consiste anche nel migliorare la dieta: quando si ammala un familiare si usa “ammazzare una gallina” per dargli da mangiare il brodo e la carne bollita e, durante la convalescenza, preparargli lo zabaglione (con uova del proprio pollaio) a merenda per favorirne la ripresa.

Il “ricettario villanovese “ ottocentesco, tramandato ed ancora adottato nei secoli successivi, consiglia:

per il mal di stomaco:	ingoiare una lumaca viva
per la digestione lenta:	decotto di limone e salvia
per il mal di pancia:	decotto di fiori di camomilla fatti essiccare al sole
per il raffreddore e la “costipazione”:	scaldare i piedi sul braciere in cui si è aggiunto zucchero e nel contempo respirare i “fumi”
per i mali da raffreddamento:	“vin brûlé” ossia vino rosso riscaldato con aggiunta di spezie: chiodi garofano (ed anche cannella e noce moscata)
per tosse, raucedine e catarro:	applicare caldo sullo sterno il “pulentin”, preparato con farina di mais senza sale o con crusca e posto in sacchetto di tela; inalazioni di vapore sulla pentola di acqua bollente
per prevenire il raffreddore:	portare in tasca una castagna d’India
per le ustioni:	bianco d’uovo sbattuto oppure sfoglia di patata cruda applicata sulle lesioni
per disinfettare ferite e/o piaghe:	succo di limone
per far maturare foruncoli, ascessi:	impacco di malva (“ariundali”)
per le contusioni dopo traumi:	carta blu da zucchero sul “male”
per i traumi in genere:	il ghiaccio (quando è disponibile in casa!!!)
per gli occhi stanchi e la congiuntivite:	impacchi di infuso di camomilla tiepidi su una garza
per l’orzaiole:	guardare con l’occhio malato nella bottiglia dell’olio
per i porri (verruche):	una goccia di “latte di fico” sulla lesione
per le punture di insetto:	fare una croce con l’unghia sulla lesione
per il pateruccio (“panaress”):	immergere il dito in acqua e sale bollente!
per la pressione alta:	mangiare spicchi d’aglio
per il mal d’orechio:	ungere l’orecchio con olio d’oliva riscaldato
per l’epistassi:	applicare un panno umido fresco sulla fronte del soggetto coricato
per la mastite:	“polentino di meliga” senza sale
per il singhiozzo:	provocare uno spavento
per liberare i bambini dai parassiti intestinali:	una collana di spicchi d’aglio al collo per 3 giorni e 3 notti oppure una corona d’aglio appesa al letto; oltre che la possibilità di rivolgersi a chi “segna i vermi”
per educare i bambini a smettere il dito in bocca:	strofinare la punta delle dita con il peperoncino (“spagnulin”)
per favorire lo sfogo ed accelerare la guarigione del morbillo:	coprire il bambino con panni rossi

Tale elenco di rimedi (sicuramente incompleto!) induce a riflettere sull’attuale abuso di farmaci “sintomatici” non privi di effetti collaterali, senza comunque negare l’importanza dei progressi compiuti dall’Industria Farmaceutica.

SALE, TABACCHI E ... CHININO

La malaria, malattia correlata alla produzione risicola costantemente fiorente sul territorio villanovese, condiziona la salute della sua popolazione e fin dagli inizi del 1800 l'abate Francesco Bonardi, maire (sindaco) di Villanova, lotta contro la diffusione delle risaie (A. Bersano, 1957).

La malattia continua a manifestarsi con carattere endemico e nel 1902 (copia R.Decreto di delimitazione delle zone malariche n.° 338 del 25/8/1902 – sottofasc. 1 Alessandria) il Comune di Villanova Monferrato è dichiarato (con i confinanti) “Zona Malarica”.

Data la rilevanza del problema “malaria” nella penisola italiana, già a fine ‘800 viene promossa la distribuzione di Stato del chinino quale strumento di cura e profilassi della malaria, in associazione ad altre misure: la protezione meccanica ed il miglioramento delle condizioni igieniche abitative, lavorative, ecc.. Nel 1900, con l’approvazione della Legge n.° 505, si autorizza il Ministero delle Finanze ad acquistare la materia prima necessaria alla preparazione del Chinino da parte del Laboratorio della Farmacia Centrale Militare di Torino (Direttore: Carlo Martinotti di Desana) e ad una sua rivendita pubblica attraverso “farmacie” e “privative”.

I prodotti preparati sono sotto forma di sali per le farmacie o come farmaci a dose fissa (20 cg. di chinino bisolfato) in forma di tavolette semplici o confettate, confezionate in tubetti da 10 destinati ad entrambi gli esercizi; sono inoltre disponibili in fiale od in cioccolatini ad uso pediatrico.

I farmacisti sono pertanto colpiti dallo Stato nei loro interessi (prezzi calmierati e concorrenza delle privative), per cui viene disposto che lo smercio di preparati complessi a base di chinino sia di esclusiva pertinenza delle farmacie e che i monopoli autorizzati alla vendita siano distanti dalle farmacie stesse; i proventi vengono reinvestiti nella lotta antimalarica.



Con la successiva Legge n.° 406 del 1901 le spese derivanti da questi provvedimenti vengono attribuite ai Comuni, alle Congregazioni di Carità ed ai proprietari di terre su cui grava l’infezione; la “morte per pernicioso (malarica ndr.)” è riconosciuta come infortunio sul lavoro se è dimostrata la mancata distribuzione del chinino.

Le leggi successive (n.° 224 e 209 del 1902; n.° 831 del 1933) sostanzialmente estendono la distribuzione gratuita anche alle famiglie di coloni predisposti all’infezione ed ai lavoratori “non residenti stabilmente” in zona malarica.

Ad inizio '900 le risaie a Villanova costituiscono quasi un terzo delle coltivazioni, sono fonte di sostentamento per gli abitanti (quasi tutti lavoratori di campagna fissi o saltuari) per cui le condizioni generali del paese risultano soddisfacenti. Le febbri malariche sono brevi, guariscono facilmente (ma solo temporaneamente) con un po' di chinino per cui la necessità della profilassi è difficilmente compresa dalla popolazione. La progressiva adesione a tale misura è opera dell'educazione sanitaria svolta dal medico Vittorio Cesare Alzona, convinto sostenitore del metodo, aperto al confronto e valente relatore delle sue esperienze "sul campo" con le massime autorità scientifiche in ambito malariologico.

La bonifica umana viene attuata in regime di terapia con pasticche o confetti (cioccolatini nei bambini!) di chinino dello Stato nella dose giornaliera di 5 – 10 per 3 – 5 – 7 gg. e poi 3 – 5 per varie settimane; in regime di profilassi con una tavoletta al giorno, in altri casi con due al giorno o una a giorni alterni, oppure solo 3 -5 al sabato e alla domenica per una durata consigliata di 6 mesi circa.

In merito all'entità dei consumi di chinino bisolfato di Stato, a Villanova sono distribuiti complessivamente Kg. 12,2 nel 1906, Kg. 13 nel 1907, ... Kg. 5,208 nel 1910, Kg. 4,780 nel 1911; nelle rivendite ne vengono consumati ad esempio Kg. 1,920 nel 1910 e Kg. 0,960 nel 1911.

Malgrado la stragrande presenza di zanzare e la imperfetta esecuzione delle profilassi (durata, regolarità di assunzione ...) i risultati sono ugualmente positivi, confermati dal progressivo decremento delle forme malariche riscontrate dallo stesso Alzona: dai 231 casi nel 1904 ai 9 casi nel 1911 nonostante il "conflitto di interesse" tra farmacisti e tabaccai!!!.



PROVERBI E MODI DI DIRE VILLANOVESI (E MONFERRINI)
SU FARMACIE, FARMACISTI E MEDICINE

– La saggezza popolare –

- A L'HÀ CMÈ L'AVA 'MPERIAL, LA FA NÉ BEN, NÉ MAL
E' come l'acqua imperiale, non fa né bene né male. (detta di medicina inutile!)

- CHI CHA'L VA SVENS DAL SPISSIARI, 'L VA SVENS ÈNS
ÈL'ORINARI
Chi va sovente dallo speziale, va sovente sull'orinale.

- CHI CHA'L LEVA SU PREUSTO E 'L VA DRÒMI BONORA, 'L
MANDA 'L SPISSIARI 'N MALORA
Chi si alza presto e va a dormire di buon ora, manda lo speziale in malora.

- MEJ DÈL PANATÉ, CHE DÈL SPISSIARI
Meglio dal panettiere che dallo speziale.

- AVA E DIÉTA, 'L MAL AL CHIATA
Acqua e dieta calmano ogni male.

- JEUNS E FRIJA, TUCC IJ MAL AI VAN VIA
Ungi e frega e ogni dolore se ne va.

- ÈNDOA AI BAT NENT ÈL SO, AI RIVA 'L MEDI E 'L SPISSIARI
Dove non batte il sole , arrivano medico e farmacista.

- ÈL MAL AL VA CHIRÀ 'NTANT CHA 'L'HA FREUSCH
Il male va curato all'inizio.

- PÈR IJ DENC, DECÒT È TNAJA
Per i denti decotto di tenaglia (estrazione).

- PÈR ÈL ÈNFARGIO: DECÒT È LANSEU
Per il raffreddore (l'influenza): tisana e lenzuola (stare a letto).

- LA MISIN-A DI MATOCIN, A L'HA 'L TITIN
La medicina dei bambini è la poppa.

- LA MISIN-A PÌ BEUN-A A L'HA 'L LECC

La medicina migliore è rimanere a letto.

- ÉL TOCA NENT FA DLA PANSA, LA BOTEJA DÈL SPISSIARI
Non bisogna riempirsi di medicine.
- ÈL VIN ÈL FA MEURI IJ VÈRM
Il vino uccide i vermi (ossiuri).
- ÈL AJ A L'HA 'L SPISSIARI DIJ PÒVÈR
L'aglio è il farmacista dei poveri.
- ÖGNI ÈRBA A L'HA 'L SÒ VIRTÙ
Ogni erba ha le sue virtù
- L' UNGUENT PÈR JASSIN, SCARPI GRÒSSI E SEULI SPEUSSI
L'unguento per i calli: scarpe grosse e suole spesse.
- A L'HA CMÈ 'NDÀ DAL SPISSIARI
E' come andare dallo speziale (dicesi di negozio che vende a caro prezzo)
- ... A L'HA 'N SPISSIARI ...
... E' uno speziale ... (è uno che si fa ben pagare).
- ▪ ▪ ed al di là di medici, medicine e farmacisti ...

“As meur ënmàchi quand cha l'ha la nòssa ora!”

- MISIN-A ÈD BEU, MISIN-A ÈD VACA, CHI CHA L'HA MAL AS GRATA
Medicina di bue, medicina di vacca, chi ha male si gratta (ovvero se lo tiene).
- LA REGOLA LA MANTEN IJ FRA ...
La regola mantiene in salute i frati.

Fonti: A.Della Sala Spada, 1901
D. Caresio, 2000
Memoria popolare



FONTI CONSULTATE

-	ANNUARIO GEN.D'ITALIA.GUIDA GENERALE DEL REGNO (dal 1860 al 1943, incompleto)
-	ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI VILLANOVA MONFERRATO
-	DEMICHELIS G. PAGINE DI STORIA. VILLANOVA M.TO 1997
-	GUIDA SANITARIA DEL PIEMONTE (incompleta)
-	LO MAGNO P. TRECENTO ANNI DI FARMACIA IN PIEMONTE Ed. PRIULI E VERLUCCA, 2006 con relativa bibliografia
-	RAITANO A. ARCHEOLOGIA DEI MEDICAMENTI Ed. FOND. M. GOLINELLI, 1995 – 96
-	SCHWARZ A. FARMACIE E FARMACISTI IN PIEMONTE (a cura di) E VALLE D'AOSTA. Ed. SKEMA con relativa bibliografia
-	SIGNORE G.C. STORIA DELLA FARMACIA, Ed. EDRA, 2013

